

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 21 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

A dicembre dello scorso ann, occupati in calo, ma rispetto al dicembre 2024 si registra una crescita di 62mila unità

I due volti del lavoro

Cresce il tasso di inattività che arriva al 33,7%

A dicembre 2025, secondo il report di Istat, il numero di occupati, pari a 24 milioni 142mila, è in calo rispetto al mese precedente. Diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 405mila), crescono gli au-

tonomi (5 milioni 227mila) e risultano sostanzialmente stabili i dipendenti permanenti (16 milioni 511mila). Rispetto a dicembre 2024, l'occupazione aumenta (+62mila occupati in un anno), come sintesi della

crescita dei dipendenti permanenti (+161mila) e degli autonomi (+147mila) parzialmente compensata dal calo dei dipendenti a termine (-245mila).

Su base mensile, il tasso di occupazione e quello di in-

soccupazione scendono al 62,5% e al 5,6% rispettivamente, mentre il tasso di inattività sale al 33,7%.

Servizio all'interno



ESTERI



Addio all'ombrello di difesa americano?

Intanto l'Orologio dell'Apocalisse segna 85 secondi alla fine

servizio a pagina 13

POLITICA



Monito della Cassazione

"L'indipendenza delle toghe resti caposaldo del sistema"

servizio a pagina 6

Pil Italia +0,3%
Nel Dpfp era al +0,5%

Questa la stima dell'Istat



Nel quarto trimestre del 2025 il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% in termini tendenziali. E' questa la stima fatta da Istat diffondendo il dato preliminare del Pil. Nel 2025 il Pil, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,7% rispetto al 2024 (nel 2025 vi sono state tre giornate lavorative in meno rispetto al 2024). Il dato del 2025 è superiore a quello stimato dal governo nel quadro programmatico del Documento programmatico di finanza pubblica di ottobre, pari al +0,5%.

Servizi all'interno

Orbite congestionate, rischio collisione per Starlink

Gli scienziati spaziali hanno da tempo lanciato l'allarme su uno scenario apocalittico: la collisione di due satelliti nell'orbita terrestre, con la conseguente creazione di detriti spaziali che innescano un effetto domino di ulteriori collisioni, rendendo potenzialmente inutilizzabile l'orbita terrestre bassa. Ogni collisione genera più detriti, dando origine a un aumento esponenziale e incontrollabile di detriti spaziali che potrebbe rendere l'orbita terrestre inutilizzabile per generazioni. Sebbene questo scenario da incubo abbia tormentato gli scienziati spaziali per decenni, l'aumento esponenziale dei satelliti negli ultimi anni ha reso queste paure ancora più urgenti. A gennaio 2026, la costellazione Starlink di SpaceX contava circa 9.500 satelliti attivi in orbita. Ciò significa che l'incidente quasi fatale ha costretto l'azienda a modificare l'orbita di



quasi il 40% dei suoi satelliti. L'incidente è avvenuto il 10 dicembre quando i due satelliti sono passati a circa 200 metri di distanza l'uno dall'altro in orbita terrestre bassa (LEO). Il 1° gennaio Starlink ha comunicato che la società aveva intenzione di abbassare quasi la metà dei suoi oltre 9.000 satelliti Internet operativi da un'orbita di circa 550 km sopra la Terra a 480 km per "aumentare la sicurezza spaziale" e ridurre la "probabilità complessiva di collisione".

Balthazar all'interno

Unimpresa: “L’industria italiana può crescere fino al +1,5%



I dati diffusi da Istat sul fatturato dell’industria a novembre 2025 indicano una fase di sostanziale stabilizzazione del ciclo produttivo. Al netto degli effetti di calendario, il fatturato registra una variazione tendenziale nulla in valore e una crescita dello 0,5% in volume, segnalando un aumento reale della produzione rispetto a un anno fa.

La lieve flessione congiunturale (-0,1% in valore) appare contenuta e fisiologica, mentre il dato sui volumi conferma una tenuta dell’attività industriale non legata all’andamento dei prezzi. Nel confronto con i servizi, che mostrano una debolezza più marcata nel mese, l’industria si conferma il comparto più resiliente dell’economia reale.

È quanto spiega il Centro studi di Unimpresa, secondo cui nel 2026 l’industria italiana è attesa entrare in una fase di crescita moderata dopo la stabilizzazione del 2025. Le stime indicano un aumento del fatturato reale compreso tra +0,8% e +1,5% su base annua, trainato prevalentemente dai volumi di produzione e non dall’effetto prezzi.

La ripresa dovrebbe essere graduale, con un primo semestre di assestamento e un rafforzamento nella seconda parte dell’anno, sostenuto da investimenti in beni strumentali e filiere produttive. I margini delle imprese sono previsti stabili, grazie alla normalizzazione dei costi energetici e finanziari.

Nel complesso, il quadro restituisce l’immagine di un sistema produttivo che ha superato la fase più critica e sta consolidando le basi per una ripresa più strutturata nel passaggio tra fine 2025 e inizio 2026.

«I dati Istat vanno letti con attenzione e senza cedere alla tentazione dei titoli allarmistici. La tenuta del fatturato industriale su base annua e, soprattutto, la crescita dei volumi confermano che l’industria italiana sta attraversando una fase di stabilizzazione avanzata, dopo mesi complessi segnati da incertezza internazionale e rallentamento della domanda. Il dato tendenziale è quello che conta di più: produrre di più rispetto a un anno fa, in un contesto di normalizzazione dei prezzi, significa che il tessuto produttivo sta ritrovando equilibrio e capacità di reazione.

È un segnale incoraggiante per le imprese, che dimostrano di saper difendere i ricavi e mantenere attivi i cicli produttivi anche in una fase di transizione. Ora la responsabilità della politica economica è chiara: accompagnare questa stabilizzazione con scelte coerenti e lungimiranti. Servono misure che rafforzino gli investimenti, sostengano il credito alle piccole e medie imprese e riducano il carico fiscale sul lavoro e sulla produzione. L’industria sta facendo la sua parte; spetta alle istituzioni creare un contesto favorevole affinché questi segnali di tenuta possano

Retribuzioni contrattuali Istat: “Parziale recupero sull’inflazione”

Alla fine di dicembre 2025, per l’insieme dei settori economici, si legge in una nota diffusa da Istat, i sono 48 i contratti collettivi nazionali in vigore per la parte economica e riguardano circa 7,6 milioni di lavoratori che corrispondono al 57,8% del totale dei dipendenti. Tale percentuale è la sintesi di una quota pari al 73,8% nel settore privato

(100,0% nel settore agricolo, 47,2% nell’industria e 94,3% nei servizi privati) e a zero nella pubblica amministrazione in quanto tutti i contratti sono scaduti. Nel corso del quarto trimestre 2025 sono stati recepiti 9 contratti e nessun contratto è scaduto. A fine dicembre 2025, i contratti in attesa di rinnovo sono 27 e coinvolgono circa 5,5 milioni di dipendenti, di cui 2,7 milioni nel settore privato (12 contratti) e 2,8 nella pubblica amministrazione (15 contratti). Il tempo medio di attesa di rinnovo, per i lavoratori con contratto scaduto, è diminuito dai 19,7 mesi di gennaio 2025 ai 18,9 mesi di dicembre 2025. Nella media del 2025, l’indice delle retribuzioni orarie è cresciuto del 3,1% rispetto all’anno precedente. Nel settore privato la crescita, pari al 3,2%, è trainata dal settore agricolo (+5,0%), da quello industriale (+3,4%) e in misura minore dai servizi privati (+3,0%). Per la pubblica amministrazione l’incremento si ferma al +2,7%. A dicembre 2025, l’indice mensile delle retribuzioni contrattuali orarie registra un aumento dello 0,2% rispetto a novembre 2025 e del 2,9% rispetto a dicembre 2024. Nel dettaglio, gli aumenti tendenziali più elevati riguardano i ministeri (+7,2%), le forze armate (6,9%) e i vigili del fuoco (6,8%); nessun incremento per farmacie private e telecomunicazioni.

Il commento

Nel 2025, le retribuzioni contrattuali fanno registrare, per l’insieme dei settori economici, una crescita del 3,1% (stesso aumento del 2024); per il secondo anno consecutivo, si realizza un parziale recupero rispetto all’inflazione (IPCA), che si ferma al +1,7%. A livello settoriale la crescita più marcata si registra nel settore privato (+3,2%), nonostante la sensibile decelerazione negli ultimi due trimestri (+2,5% in entrambi, rispetto al +4,5% del primo trimestre e al +3,3% del secondo). Nel settore della pubblica amministrazione la crescita del 2,7% è legata ai rinnovi contrattuali relativi al triennio 2022-2024.

trasformarsi, nel 2026, in una crescita più solida e diffusa» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi. Secondo il Centro studi di Unimpresa, il dato diffuso questa mattina da Istat sul fatturato dell’industria a novembre 2025 richiede una lettura che vada oltre la variazione congiunturale,



necessariamente influenzata da fattori temporanei e di calendario, per coglierne il significato economico di fondo. In questo senso, il quadro che emerge è meno fragile di quanto possa apparire a una prima lettura e restituisce l’immagine di un sistema produttivo che sta attraversando una

Tavolo di confronto tra Confesercenti, Cgil, Cisl e Uil



Difendere la dignità del lavoro e rafforzare la contrattazione collettiva come presidio di legalità e concorrenza leale, contrastando, tramite la misurazione della rappresentanza, il dumping contrattuale, che nel terziario e nel turismo produce effetti particolarmente rilevanti su salari e tutele. È quanto condiviso nel confronto tra Confesercenti e le organizzazioni sindacali dei lavoratori CGIL, CISL e UIL, svoltosi oggi a Roma presso la sede nazionale di Confesercenti. Al tavolo hanno partecipato delegazioni delle parti, alla presenza del Presidente di Confesercenti Nico Gronchi e, per le confederazioni sindacali, dei segretari generali Maurizio Landini (CGIL), Daniela Fumarola (CISL) e Pierpaolo Bombardieri (UIL). Il percorso proseguirà con ulteriori momenti di confronto tecnico e politico, finalizzati a definire priorità operative e strumenti condivisi per sostenere lavoro regolare e imprese corrette.

fase di stabilizzazione, più che di arretramento. Sul piano congiunturale, la lieve flessione dello 0,1% in valore e dell’1,1% in volume rappresenta un aggiustamento contenuto, fisiologico in una fase di fine anno caratterizzata da una domanda ancora prudente e da un contesto internazionale segnato da incertezze geopolitiche e commerciali. La dimensione della variazione è però talmente limitata da configurare, di fatto, una dinamica di sostanziale tenuta, più che un vero segnale recessivo. Non si osservano scarti bruschi né inversioni improvvise del ciclo, ma un andamento laterale coerente con una fase di transizione.

ECONOMIA & LAVORO

Molto più rilevanti, dal punto di vista analitico, sono i dati corretti per gli effetti di calendario e, soprattutto, le variazioni tendenziali. Il fatturato dell'industria risulta invariato in valore rispetto a novembre 2024 e in crescita dello 0,5% in volume. Questo elemento è centrale: la crescita dei volumi indica che l'industria italiana produce oggi più beni rispetto a un anno fa, segnalando una ripresa reale dell'attività produttiva che non è drogata dall'andamento dei prezzi. In un contesto di progressivo rientro dell'inflazione, la capacità di mantenere i ricavi nominali e di aumentare le quantità vendute rappresenta un indicatore di rafforzamento strutturale della domanda industriale.

La stabilità del fatturato in valore, inoltre, suggerisce che le imprese stanno riuscendo a difendere i propri margini in una fase di normalizzazione dei costi, dopo gli shock energetici e inflazionistici degli anni precedenti. Questo equilibrio tra prezzi e volumi è tipico delle fasi in cui il ciclo industriale smette di contrarsi e inizia a costruire le condizioni per una ripartenza più solida, fondata sull'efficienza produttiva e non su spinte esogene.

Il confronto con il settore dei servizi rafforza ulteriormente questa lettura. A fronte di una flessione congiunturale più marcata nei servizi, l'industria mostra una maggiore capacità di tenuta, confermandosi come pilastro della resilienza dell'economia reale.

Questo differenziale segnala che la componente manifatturiera continua a svolgere un ruolo anticiclico, sostenuta dalla graduale riattivazione degli investimenti e dalle catene produttive, più che dai consumi finali. Nel complesso, i dati di novembre delineano un'industria che ha superato la fase più acuta di debolezza ciclica e si colloca ora in una zona di stabilizzazione avanzata.

L'assenza di una contrazione tendenziale, unita alla crescita dei volumi, indica che il sistema produttivo italiano sta consolidando una base più solida su cui innestare la ripresa del 2026.

Non si tratta ancora di una accelerazione, ma di un passaggio cruciale: la fine della discesa e l'avvio di una fase di equilibrio

che precede, storicamente, il ritorno a una crescita più diffusa. Per il 2026 lo scenario più probabile è quello di una crescita industriale moderata ma progressiva, con un incremento del fatturato reale compreso, in media d'anno, tra +0,8% e +1,5%, trainato più dalla produzione che dai prezzi. Non si intravede una ripartenza inflattiva: l'aumento dei ricavi dovrebbe avvenire principalmente per maggiori quantità vendute, segno di un rafforzamento della domanda effettiva. Il primo semestre 2026 sarà verosimilmente ancora di assestamento, ma con una graduale riattivazione degli investimenti, soprattutto nei comparti legati ai beni strumentali, alla transizione tecnologica e all'ammmodernamento delle filiere. Questo significa che la crescita non sarà trainata dai consumi finali, che resteranno prudenti, bensì da una ripresa endogena del sistema produttivo, più solida e meno volatile.

La normalizzazione dei costi energetici e finanziari dovrebbe consentire alle imprese di difendere i margini, pur senza significativi ampliamenti. Il 2026 sarà probabilmente un anno di consolidamento, in cui l'obiettivo principale delle imprese non sarà massimizzare i profitti, ma rafforzare la struttura patrimoniale e produttiva dopo anni di shock. Lo scenario positivo è però condizionato.

Due fattori saranno decisivi: la politica monetaria, che dovrà accompagnare la ripresa senza irrigidimenti prematuri; la politica economica nazionale, chiamata a sostenere investimenti, credito e competitività fiscale delle pmi. In assenza di nuovi shock esterni, il 2026 può essere l'anno in cui l'industria italiana passa dalla resistenza alla crescita ordinata, non esplosiva ma più duratura.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Avanti il Pil dello +0,3% e sul 2025 siamo al +0,7% Ecco la stima dell'Istat

Nel quarto trimestre del 2025 si stima che il prodotto interno lordo (Pil), espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, sia aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% in termini tendenziali. Il quarto trimestre del 2025 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e lo stesso numero di giornate lavorative rispetto al quarto trimestre del 2024.

La variazione congiunturale è la sintesi di un aumento del valore aggiunto in tutti i principali comparti, più marcato nell'agricoltura, silvicoltura e pesca e nell'industria. Dal lato della domanda, vi è un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta.

Nel 2025 il Pil, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,7% rispetto al 2024 (nel 2025 vi sono state tre giornate lavorative in meno rispetto al 2024). Si sottolinea che i risultati dei conti nazionali annuali per il 2025 saranno diffusi il prossimo 2 marzo, mentre quelli trimestrali coerenti con i nuovi dati annuali verranno presentati il 4 marzo.

La variazione acquisita per il 2026 è pari allo 0,3%.

Il commento

Nel quarto trimestre del 2025 l'economia italiana ha registrato una crescita congiunturale dello 0,3% e tendenziale dello 0,8%. Questo risultato, di cui si sottolinea la natura provvisoria, determina una crescita del Pil nel 2025 dello 0,7% in termini reali, corretti per gli effetti di calendario e destagionalizzati. La stima preliminare del



quarto trimestre 2025 riflette una crescita in tutti i principali comparti, in particolare nell'agricoltura e nell'industria. Dal lato della domanda, il trimestre ha evidenziato un contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e un apporto negativo della componente estera netta. La variazione acquisita per il 2026 è positiva, pari allo 0,3%. Va detto infine che la stima del Governo era al +0,5% ed era contenuta nel quadro programmatico del Documento di finanza pubblica di ottobre. A dicembre 2025, su base mensile, il calo degli occupati e dei disoccupati si associa alla crescita degli inattivi.

La diminuzione degli occupati (-0,1%, pari a -20mila unità) coinvolge gli uomini, i dipendenti a termine, i 25-34enni e i 35-49enni; il numero di occupati, invece, cresce tra le donne, gli autonomi e i 15-24enni, rimanendo sostanzialmente stabile tra i dipendenti permanenti e tra chi ha almeno 50 anni d'età. Il tasso di occupazione scende al 62,5% (-0,1 punti).

La diminuzione delle persone

in cerca di lavoro (-1,0%, pari a -15mila unità) riguarda le donne e chi ha almeno 25 anni d'età; al contrario, tra gli uomini e i 15-24enni il numero dei disoccupati è in aumento. Il tasso di disoccupazione scende al 5,6% (-0,1 punti), quello giovanile sale al 20,5% (+1,4

punti). La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +31mila unità) si osserva per uomini, donne e per tutte le classi d'età, ad eccezione dei 15-24enni tra i quali il numero di inattivi è in calo. Il tasso di inattività sale al 33,7% (+0,1 punti). Confrontando il quarto trimestre con quello precedente, il numero di occupati risulta in aumento dello 0,3% (+74mila unità). Rispetto al trimestre precedente, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-5,3%, pari a -81mila unità) e crescono gli inattivi di 15-64 anni (+0,3%, pari a +34mila unità). A dicembre 2025, il numero di occupati supera quello di dicembre 2024 dello 0,3% (+62mila unità); l'aumento riguarda le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione tra gli uomini e nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, risulta invariato.

Rispetto a dicembre 2024, cala il numero di persone in cerca di lavoro (-13,8%, pari a -229mila unità) e aumenta quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+1,3%, pari a +163mila unità).

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

ECONOMIA & LAVORO

Le Indicazioni Geografiche 'non food' sono un'opportunità strategica per artigianato, territori e Mpi



Le indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali rappresentano una leva strategica per valorizzare il sistema produttivo italiano, rafforzare l'identità dei territori e sostenere la competitività delle micro, piccole e medie imprese. È quanto hanno sottolineato Confartigianato, CNA e Casartigiani nel corso dell'audizione davanti alla Commissione Attività Produttive della Camera, svoltasi il 28 gennaio, nell'ambito dell'esame dello schema di decreto legislativo di adeguamento al Regolamento (UE) 2023/2411. Le tre Confederazioni hanno espresso apprezzamento per l'iniziativa del Governo, giudicando positivamente l'introduzione di un quadro normativo chiaro e omogeneo che consenta alle imprese di conoscere con certezza le procedure per l'ottenimento e il mantenimento delle indicazioni geografiche "non food", da sempre sostenute dalle organizzazioni di rappresentanza dell'artigianato e delle PMI. Secondo Confartigianato, CNA e Casartigiani, le IG per i prodotti artigianali e industriali costituiscono una grande opportunità economica, culturale e turistico-promozionale. Il potenziale è ampio: oltre 250 prodotti italiani risultano candidabili al riconoscimento, in un contesto caratterizzato da più di mille specializzazioni manifatturiere provinciali ad alto valore qualitativo, di design, tradizione e innovazione, che incidono per il 7,9% sul Pil e rappresentano una quota rilevante dell'export delle PMI. Le indicazioni geografiche

Cna: "Il decreto semplificazioni realizza 20 nostre proposte"

Con l'adozione del decreto PNRR all'esame del Consiglio dei Ministri si completa un pacchetto di oltre 20 misure di semplificazione più volte sollecitate dalla CNA. Si tratta di misure che toccano direttamente oltre 800mila imprese e potenzialmente quelle interessate sono oltre un milione. Un risultato di grande importanza per il sistema delle piccole imprese. Il pacchetto di misure consentirà di ridurre il costo della burocrazia di circa 2 miliardi l'anno con un risparmio di 1.500-2mila euro per ogni impresa. Il monte ore dedicato alle pratiche burocratiche scenderà da 313 a 263 ore, che si traducono in 30 - 50 ore in meno l'anno.



"La semplificazione amministrativa e normativa è la principale riforma che serve al Paese, alle imprese, ai cittadini

e alla stessa pubblica amministrazione" ha dichiarato il Presidente Nazionale CNA, Dario Costantini.

"La collaborazione con il Ministro Paolo Zangrillo ha prodotto un risultato importante. Ma il processo di semplificazione è un motore che non si deve mai arrestare e siamo fiduciosi che già in fase di conversione si concretizzeranno altre misure tra le 100 proposte presentate dalla CNA. Non dimentichiamoci che le imprese hanno ancora di fronte un moloch burocratico da 40 miliardi. In ogni caso è fondamentale che d'ora in avanti si rispetti il principio che ogni nuovo adempimento deve essere accompagnato da almeno una semplificazione per evitare di vanificare gli effetti della sburocrazia".

Made in Italy, modificare codice doganale per dire stop all'inganno in etichetta

Occorre cancellare l'attuale norma sull'ultima trasformazione sostanziale del codice doganale che pesa sull'economia delle imprese agricole italiane in termini di redditi e opportunità di export e rappresenta un inganno per tutti i cittadini consumatori europei. Ad affermarlo è la Coldiretti in occasione della mobilitazione con quasi 3mila soci agricoltori al Palageox di Padova, assieme al presidente Ettore Prandini, al segretario generale Vincenzo Gesmundo e al presidente di Coldiretti Veneto, Carlo Salvan. Una battaglia fondamentale portata avanti dalla Coldiretti contro uno



scandalo che esercita una pressione al ribasso sui prezzi pagati nei campi e danneggia l'immagine del Made in Italy nel mondo.

La mostra sugli "inganni del codice doganale"

Per l'occasione è stata allestita la mostra "Gli inganni del codice doganale" per rivelare i trucchi con i quali prodotti stranieri, spesso extra Ue, di bassa qualità vengono italianizzati grazie a lavorazioni anche minime permesse dalla regola dell'ultima trasformazione sostanziale, per essere esportati all'estero come Made in Italy.

possono contribuire a raggiungere tre obiettivi chiave: rilanciare l'artigianato artistico e tradizionale sui mercati, favorire la creazione di reti tra imprese e istituzioni locali e rafforzare il legame tra prodotto e territorio,

anche in chiave di sviluppo sostenibile e valorizzazione delle aree interne.

Le Confederazioni hanno evidenziato l'importanza di riproporre il contributo pubblico per la predisposizione dei discipli-

nari di produzione, già previsto dal decreto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy dell'11 giugno 2024. Una misura ritenuta essenziale vista l'apertura, dal 1° dicembre 2025, delle domande di registra-

zione delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali, al fine di consentire anche alle realtà più piccole di accedere alla tutela europea e sostenere i costi della consulenza tecnica necessaria.

ECONOMIA & LAVORO



Alcune semplificazioni contenute nel decreto

Insegne di esercizio – Posizionare un'insegna non sarà più un incubo. Fino a nove enti coinvolti, moduli e istruttorie diverse da comune a comune con tempi di attesa fino a sei mesi e costi oltre i 1.500 euro. Ora sarà sufficiente la SCIA al comune e verrà introdotto un modulo standard a livello nazionale.

Privacy – Viene eliminata la notifica al Garante per le violazioni di dati non sensibili per le microimprese sotto i 5 dipendenti e viene introdotta una

procedura semplificata di autovalutazione con un risparmio di circa mille euro di costi e 5-8 ore.

Piattaforme appalti – Grazie al rafforzamento dell'interoperabilità delle banche dati si profila una sostanziale riduzione degli adempimenti per gli operatori economici in fase di gara.

Acconciatori ed estetiste – In caso di malattia e comprovati motivi di salute è consentita la nomina di un responsabile tecnico temporaneo in possesso della qualifica professionale evitando così la chiusura dell'attività. La possibilità di proseguire l'attività genera effetti positivi quantificabili in 5mila euro l'anno per i soggetti coinvolti.

Autotrasporto – Più facile l'accesso alla professione di autotrasportatore prevedendo la possibilità di sostenere l'esame in qualsiasi provincia della Regione.

Occupazione in lieve calo a dicembre, ma è record per la soglia di disoccupazione

A dicembre 2025, su base mensile, il calo degli occupati e dei disoccupati si associa alla crescita degli inattivi. La diminuzione degli occupati (-0,1%, pari a -20mila unità) coinvolge gli uomini, i dipendenti a termine, i 25-34enni e i 35-49enni; il numero di occupati, invece, cresce tra le donne, gli autonomi e i 15-24enni, rimanendo sostanzialmente stabile tra i dipendenti permanenti e tra chi ha almeno 50 anni d'età. Il tasso di occupazione scende al 62,5% (-0,1 punti). La diminuzione delle persone in cerca di lavoro (-1,0%, pari a -15mila unità) riguarda le donne e chi ha almeno 25 anni d'età; al contrario, tra gli uomini e i 15-24enni il numero dei disoccupati è in aumento. Il tasso di disoccupazione scende al 5,6% (-0,1 punti), quello giovanile sale al 20,5% (+1,4 punti).

La crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,2%, pari a +31mila unità) si osserva per uomini, donne e per tutte le classi d'età, ad eccezione dei 15-24enni tra i quali il numero di inattivi è in calo. Il tasso di inattività sale al 33,7% (+0,1 punti). Confrontando il quarto trimestre con quello precedente, il numero di occupati risulta in aumento dello 0,3% (+74mila unità).

Rispetto al trimestre prece-



dente, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-5,3%, pari a -81mila unità) e crescono gli inattivi di 15-64 anni (+0,3%, pari a +34mila unità). A dicembre 2025, il numero di occupati supera quello di dicembre 2024 dello 0,3% (+62mila unità); l'aumento riguarda le donne e chi ha almeno 50 anni, a fronte della diminuzione tra gli uomini e nelle altre classi d'età. Il tasso di occupazione, in un anno, risulta invariato.

Rispetto a dicembre 2024, cala il numero di persone in cerca di lavoro (-13,8%, pari a -229mila unità) e aumenta quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+1,3%, pari a +163mila unità).

Il commento

A dicembre 2025 il numero di occupati, pari a 24 milioni 142mila, è in calo rispetto al mese precedente. Diminuiscono i dipendenti a termine (2 milioni 405mila), crescono gli autonomi (5 milioni 227mila) e risultano sostanzialmente stabili i dipendenti permanenti (16 milioni 511mila). Rispetto a dicembre 2024, l'occupazione aumenta (+62mila occupati in un anno), come sintesi della crescita dei dipendenti permanenti (+161mila) e degli autonomi (+147mila) parzialmente compensata dal calo dei dipendenti a termine (-245mila). Su base mensile, il tasso di occupazione e quello di disoccupazione scendono al 62,5% e al 5,6% rispettivamente, mentre il tasso di inattività sale al 33,7%.

Dal pollo sudamericano ai prosciutti "tricolori"



Petti di pollo, magari provenienti dal Sudamerica, che vengono semplicemente panati oppure trasformati in crocchette e vengono esportati come Made in Italy. Cosce di maiale olandesi o danesi che vengono salate e stagionate per essere esportate come prosciutti tricolori. Ortofrutta trasformata, come sottolio (ad esempio carciofini egiziani) o succhi di frutta: anche per loro vale la regola dell'ultima trasformazione sostanziale e possono essere venduti sui mercati europei come prodotto italiano.

Latte straniero, grano canadese e pomodoro cinese

Ma l'inganno del codice doganale vale anche per altri prodotti per i quali in Italia c'è l'obbligo dell'etichetta d'origine ma non in Europa, come la mozzarella che può essere fatta con latte tedesco o po-

lacco, o addirittura conagliata ucraina, e poi venduta sui mercati comunitari come Made in Italy. Lo stesso avviene per i sughi preparati a partire da concentrato di pomodoro cinese o per la pasta prodotta con grano canadese trattato con glifosato.

Italian sounding e danni alle Dop



Un malcostume consentito dall'Unione Europea che si aggiunge a quello dei falsi prodotti italiani, che all'estero hanno raggiunto la cifra record di 120 miliardi di euro, colpendo, seppur in misura diversa, tutte le specialità tricolori, a partire da quelle a Denominazione di origine. In testa alla classifica dei prodotti più taroccati ci sono i formaggi, comprese alcune Dop del Veneto come Grana Padano, Provolone o Asiago. Seguono i salumi più prestigiosi, l'olio extravergine di oliva, le conserve e i prodotti ortofruttili.



★ Stampa riviste e cataloghi

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici
bigliettini da visita,
locandine,
manifesti,
volantini, brochure,
partecipazioni,
inviti, menu
carte intestate,
buste ecc...

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

Monito della Cassazione: "L'indipendenza delle toghe resti caposaldo del sistema"



"La preoccupazione della magistratura è volta a garantire che resti effettiva l'indipendenza e l'autonomia della giurisdizione come caposaldo del sistema costituzionale". Lo afferma il primo presidente della Cassazione, Pasquale D'Ascola, in un passo della sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'alto magistrato sottolinea poi: "In una Costituzione che ha il suo perno essenziale nel principio di uguaglianza sostanziale, la magistratura, che esercita la funzione giurisdizionale affinché la legge sia uguale per tutti, sente di aver adempiuto il proprio dovere se il diritto, ogni diritto, ha effettiva tutela e non se è soltanto declamato. La sua autonomia e la sua indipendenza non sono un privilegio, ma sono presupposti perché il giudice sia sempre imparziale. Va coltivato con tenacia un clima di rispetto reciproco e fattiva collaborazione tra le istituzioni, che permetta lo sviluppo di un dialogo pacato e razionale sul futuro della Giustizia". "In ogni ufficio giudiziario guarda intorno a sé con occhio attento ai fenomeni con i quali è in contatto e che già nelle considerazioni finali dello scorso anno erano stati posti in ampio risalto: i reati di violenza in danno delle donne con la barbarie dei femminicidi, la trasformazione, fonte di insicurezza e instabilità, del mondo del lavoro, che reca con sé il tragico bilancio di morti e infortuni sul lavoro, la piaga dei suicidi in carcere. Il carcere e le vecchie e nuove povertà crescenti nella popolazione conducono a cospetto del più irrinunciabile dei diritti fondamentali della persona, la di-

Pacchetto sicurezza, una nuova stretta sulle Ong

La posizione di Idos

Il nuovo pacchetto sicurezza presentato dal governo prevede ulteriori strette per le Ong che salvano dai naufragi, per i ricongiungimenti familiari e persino per i rinchiusi nei Cpr, strutture sempre più disumane e soprattutto inutili. Erodere gli ultimi diritti rimasti ai pochi irregolari che finiscono nella rete dei Cpr. Rendere la vita ancora più difficile a chi cerca di salvare vite umane dai naufragi. E, novità, limitare le possibilità di ricongiungersi con la propria famiglia.

Potrebbero aumentare di numero le politiche italiane improntate al sadismo verso i migranti, denunciate da Idos alla presentazione Dossier Statistico Immigrazione 2025. Dipenderà dal percorso del "nuovo pacchetto sicurezza" presentato dal governo a metà gennaio e non ancora discusso in Consiglio dei ministri. Due testi normativi (un disegno di legge e un decreto) volti a intervenire su temi come la violenza giovanile e le manifestazioni pubbliche di protesta, ma che includono anche ulteriori strette sull'immigrazione.

Le nuove proposte di inasprimento

Una di queste riguarda i Cpr (Centri di permanenza per il rimpatrio), ex Cie (Centri di identificazione ed espulsione, istituiti già dal Testo unico sull'immigrazione del 1998): 10 strutture attive sul territorio nazionale (più quella extraterritoriale di Gjader, in Albania) di dubbia costituzio-

gnità, che viene offesa insopportabilmente nel cittadino privato iniquamente del lavoro, nell'indigente abbandonato, nel detenuto maltrattato, talora nel sofferente giunto a fine vita", ha aggiunto. Alla parte di relazione



nalità in cui, per un tempo estremamente lungo (da qualche anno riportato fino a un massimo di 18 mesi!), vengono rinchiusi in "detenzione amministrativa", e quindi privati delle libertà soggettive, gli stranieri intercettati in condizione di irregolarità giuridica sul territorio italiano (privi di permesso di soggiorno o con il permesso scaduto e non rinnovato), affinché, ivi identificati, da lì vengano – in teoria – rimandati nel Paese d'origine, generalmente con un volo su aerei di linea, dando così effettua-zione all'espulsione prevista per tutti i non comunitari che soggiornano in Italia senza valido titolo.

La nuova proposta mira a privare i migranti non comunitari li detenuti anche del gratuito patrocinio legale (senza verifica del reddito), necessario per poter eventualmente impugnare i provvedimenti di espulsione.

Di D'Ascola sull'indipendenza della magistratura, ha replicato secco il ministro della Giustizia: "Ritengo blasfemo sostenere che riforma tenda a minare principio indipendenza e autonomia delle toghe".

Stretta su Ong e ricongiungimenti

Prima di approfondire le condizioni di vita (e gli scarsi risultati) dei Cpr, bisogna citare le altre due principali modifiche normative sull'immigrazione presenti nei due testi. La prima riguarda ancora le Ong: se un decreto del 2023 le aveva già obbligate a raggiungere porti lontanissimi (anche molti giorni di navigazione) per far sbarcare i migranti salvati dalla morte in mare, ora si propongono dei veri blocchi navali fino a 6 mesi per le imbarcazioni che costituiscono una "minaccia per l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale"; le Ong non vengono esplicitamente nominate, ma è chiaro che si tratta di una norma tesa a ostacolare proprio la loro attività di salvataggio e testimonianza.

L'altra stretta riguarda i non comunitari già residenti in Italia, per alcuni dei quali sarà più difficile farsi raggiungere dai propri congiunti: tra le misure ulteriormente restrittive previste dal pacchetto spiccano – come ha ben sintetizzato Annalisa Camilli su Internazionale – "l'obbligo di trascrizione in Italia del matrimonio contratto all'estero; sono esclusi i figli maggiorenti a carico in condizioni di invalidità totale e dei genitori a carico, senza figli nel paese di origine o

ultrasessantacinquenni con figli, nel paese di origine, impossibilitati al loro sostentamento per documentati gravi motivi di salute; [la] sostituzione del parametro reddituale, oggi legato all'assegno sociale aumentato della metà per ogni familiare, con quello previsto per accedere al gratuito patrocinio; [il] restringimento dei requisiti relativi al reddito dimostrabile".

Il caso dei Cpr, "inferni a porte chiuse"

L'ultima edizione del Dossier Statistico Immigrazione si occupa dei Cpr attraverso un contributo di Andrea Oleandri della Cild (Coalizione italiana libertà e diritti civili), dal quale emergono impietosamente i persistenti limiti giuridici e soprattutto di efficacia di questi centri. Difesi con più o meno forza da tutti i governi degli ultimi 30 anni come il principale strumento per i rimpatri di stranieri irregolari, dal 2019 al 2024 i Cpr hanno conosciuto una media di rimpatri annua di circa 2.800 migranti, pari a meno della metà di quelli che annualmente vi vengono reclusi e con un tasso di rimpatrio che negli ultimi 3 anni (2022-2024) è andato addirittura diminuendo (dal 49,4 al 47,0% fino al 43,0% nel 2024). È da sottolineare che gli immigrati irregolari intercettati e rinchiusi nei Cpr (circa 6.000 all'anno in media) rappresentano una quota infima della loro presenza complessiva in Italia, stimata dall'Ismu in circa 500mila persone.

A questa evidente e crescente inefficacia dei Cpr, quanto a capacità di rimpatriare effettivamente gli irregolari intercettati (inefficacia causata soprattutto dall'assenza di una legittimazione giuridica al rimpatrio: la mancanza quasi totale di accordi di riammissione dell'Italia con i Paesi d'origine), fanno da contraltare le gravissime e inumane

POLITICA

Online, Barachini: “Urge responsabilità editoriale per le piattaforme contro il Far West”

Partecipando all'evento 'Motore Italia' di Milano Finanza, il sottosegretario all'Editoria è anche tornato sull'interesse «per le nostre testate storiche», ribadendo che «occorre vigilare perché questi interessi corrispondano alla tutela dell'indipendenza delle testate, alla tutela dei livelli occupazionali e anche a piani di sviluppo reali di quegli asset editoriali». «Le aziende hanno bisogno di reputazione e di una informazione seria e competente. Deep fake, fake news e diffamazione posso danneggiare in maniera pesante il posizionamento sul mercato. Serve, quindi, la responsabilità editoriale

delle piattaforme e norme che blocchino rapidamente i contenuti illeciti, altrimenti si alimenta il Far West». Lo ha detto il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini, intervenendo giovedì 29 gennaio 2026 all'evento 'Motore Italia. Edizione Roma Capitale' di Milano Finanza. Barachini si è anche soffermato sul blocco dell'accesso ai social per gli under 15 previsto in alcuni Paesi del mondo, osservando che «le norme principali sulle quali noi dobbiamo lavorare sono quelle di educare i genitori, che a loro volta possono educare all'uso consapevole dei ragazzi. È chiaro che i so-

cial sono uno strumento molto potente e altrettanto pericoloso, ma l'uso consapevole è fondamentale a 12, a 13, a 14 e a 30 anni». Oggi «molti ragazzi – ha aggiunto – si informano sui social. Non possiamo dirgli che non è corretto, dobbiamo aiutarli a informarsi sui social, ma informarsi anche altrove, leggere un libro e magari vedere con loro quello che guardano». Rispondendo, poi, a margine dell'incontro, alle domande dei cronisti, il sottosegretario ha ribadito come reputi «positivo che ci sia un grande interesse per le nostre testate storiche», precisando che «dal nostro punto di vista oc-



corre vigilare perché questi interessi corrispondano alla tutela dell'indipendenza delle testate, alla tutela dei livelli occupazionali e anche a piani di sviluppo reali di quegli asset editoriali».

condizioni di vita in cui vi vengono tenuti i migranti reclusi. Complice l'impossibilità di entrare nei Cpr, a meno che non si sia accompagnati da parlamentari, in questi luoghi blindati dalla sorveglianza della polizia si consumano le più terribili forme di sofferenza dei detenuti: come evidenziato da Luca Di Sciullo in occasione della prima presentazione del Dossier Statistico Immigrazione 2025 a Roma, «i suicidi tentati e riusciti sono all'ordine del giorno, come i cibi guasti, i topi, l'immondizia, la puzza, le percosse, gli atti di autolesionismo, le violenze fisiche e psicologiche, l'abuso di psicofarmaci, le fratture auto-procurate e le labbra autocucite pur di farsi ricoverare e uscire» da quegli «inferni a porte chiuse» che sono i Cpr.

A certificare l'inutilità di un simile istituto basti dire che, dopo un anno e mezzo di reclusione nelle condizioni sopra descritte, se il rimpatrio non è stato possibile, l'irregolare viene rilasciato con un «foglio di via», ovvero con una intimazione formale a realizzare con i propri mezzi ciò che in 18 mesi lo Stato non è riuscito a fare (il rientro nel proprio paese)!

Una intimazione che nella stragrande maggioranza dei casi non viene ottemperata (sia per mancanza di volontà, sia per mancanza di mezzi), per cui il migrante torna a disperdersi da irregolare sul territorio nazionale: ovvero, torna esattamente nella stessa condizione in cui si trovava al momento dell'arresto. Ma con molti più gravi problemi di salute mentale e fisica.

Fonte Idos

Papa Leone: “L'informazione è un bene pubblico, la fiducia si conquista con trasparenza e qualità”

Meno clickbait e più qualità: è l'appello di Papa Leone al mondo dell'informazione. Le imprese dei media e della comunicazione non possono «permettere che algoritmi orientati a vincere a ogni costo la battaglia per qualche secondo di attenzione in più prevalgano sulla fedeltà ai loro valori professionali, volti alla ricerca della verità. La fiducia del pubblico si conquista con l'accuratezza, con la trasparenza, non con la rincorsa a un coinvolgimento qualsiasi. I contenuti generati o manipolati dall'IA vanno segnalati e distinti in modo chiaro dai contenuti creati dalle persone». Così come, d'altro canto, «va tutelata la paternità e la proprietà sovrana dell'operato dei giornalisti e degli altri creatori di contenuto».

Nel Messaggio per la 60ª Giornata delle Comunicazioni Sociali, diffuso sabato 24 gennaio 2026, ricorrenza di San Francesco di Sales, Papa Leone sottolinea che «l'informazione è un bene pubblico» e «un servizio pubblico costruttivo e significativo non si basa sull'opacità, ma sulla trasparenza delle fonti, sull'inclusione dei soggetti coinvolti e su uno standard elevato di qualità».



Per il Pontefice, inoltre, «non siamo una specie fatta di algoritmi biochimici, definiti in anticipo. Ciascuno di noi - evidenzia - ha una vocazione insostituibile e inimitabile che emerge dalla vita e che si manifesta proprio nella comunicazione con gli altri». Di più: «Simulando voci e volti umani, sapienza e conoscenza, consapevolezza e responsabilità, empatia e amicizia, i sistemi conosciuti come intelligenza artificiale non solo interferiscono negli ecosistemi informativi, ma invadono anche il livello più profondo della comunicazione, quello del rapporto tra persone umane», rimarca Prevost, per il quale «la sfida, pertanto, non è tecnologica, ma antropologica».

Quanto più nello specifico ai temi del giornalismo, il Papa mette poi in guardia dalla mancata accuratezza. «Sistemi che spacciano una probabilità statistica per conoscenza stanno in realtà offrendoci al massimo delle approssimazioni alla verità, che a volte sono vere e proprie 'allucinazioni'. Una mancata verifica delle fonti, insieme alla crisi del giornalismo sul campo che comporta un continuo lavoro di raccolta e verifica di informazioni svolte nei luoghi dove gli eventi accadono, può favorire - afferma Leone XIV - un terreno ancora più fertile per la disinformazione, provocando un crescente senso di sfiducia, smarrimento e insicurezza».

Nel Messaggio dedicato al tema 'Custodire voci e volti umani', Papa Leone invita ancora a «non rinunciare al proprio pensiero» critico, a non abdicare alle nostre capacità cognitive, emotive e comunicative «accontentandoci di una compilazione statistica artificiale» della realtà. Consapevole che «la tecnologia che sfrutta il nostro bisogno di relazione può non solo avere conseguenze dolorose sul destino dei singoli, ma può anche ledere il tessuto sociale, culturale e politico delle società», il Pontefice invita quindi a «una possibile alleanza» fondata su tre pilastri: responsabilità, cooperazione e educazione», ribadendo, infine, l'importanza dell'alfabetizzazione «ai media, all'informazione e all'IA» che «aiuterà tutti a non adeguarsi alla deriva antropomorfizzante di questi sistemi». Come conclude Prevost, «abbiamo bisogno che il volto e la voce tornino a dire la persona. Abbiamo bisogno di custodire il dono della comunicazione come la più profonda verità dell'uomo, alla quale orientare anche ogni innovazione tecnologica».

Fnsisocial

ESTERI

La tregua di Trump non risolve il problema energetico e umanitario del "gelo ucraino"

Trump annuncia la tregua del gelo in Ucraina. "Ho chiesto a Putin di non sparare per una settimana a causa del freddo e lui ha accettato", ha riferito a sorpresa il presidente Usa. Zelensky aveva avvertito che i russi stavano preparando "un nuovo massiccio attacco" contro l'Ucraina e ringrazia il presidente americano "per l'importante dichiarazione".

Se verrà confermata, come pare, sarebbe la tregua più lunga dall'inizio del conflitto nel 2022, ma la vera questione è che una tregua così breve non potrà incidere sul rapido ripristino di una rete elettrica devastata e l'inverno che da quelle parti è lungo almeno fino al disgelo primaverile.

di **Giuliano Longo**

L'altro ieri Il sindaco di Kiev, Vitali Klitschko, ha dichiarato che circa 600.000 residenti – su una popolazione di 3,5 milioni di abitanti - lasciano la città ogni notte e vi fanno ritorno la mattina. Altri 600.000 hanno abbandonato completamente la città a gennaio (dopo l'inizio del blackout) ma in considerazione che non è facile trovare lavoro al di fuori della Capitale, significa che un residente su cinque ha trovato il modo di dormire al caldo relativamente vicino alle proprie case ghiacciate..

Com'è stato l'inizio?

L'Ucraina sta attraversando la sua peggiore crisi energetica dall'inizio del conflitto, in termini di durata e conseguenze. Tuttavia, il primo blackout importante, causato da massicci attacchi missilistici contro le strutture della rete elettrica ucraina, risale al 23 novembre 2022.

La maggior parte dei consumatori subì cali di energia a causa dello spegnimento automatico di tre centrali nucleari, una riduzione della frequenza di sistema e, di conseguenza, un guasto sincrono.

Allora furono prese di mira solo le reti di distribuzione (principalmente di livello inferiore) e alcune centrali elettriche, senza che i russi attaccassero i sistemi di generazione di derivazione, i nodi che garantivano la produzione di energia dalle centrali nucleari e il trasferimento

di energia alla riva sinistra del Dnepr.

Già allora l'Ucraina ha ripristinato la rete con enormi difficoltà grazie all'Europa che fornì, allora i bombardamenti di tali strutture vennero effettuati una volta al mese fino alla primavera del 2023.

La situazione attuale Arriviamo così all'inizio dell'attuale campagna di bombardamenti del settore energetico nell'estate del 2025, ma allora l'esercito russo lasciò intatto anche il flusso di capacità in eccesso da ovest a est da cui dipende il consumo di energia della capitale ucraina. Oggi in considerazione degli diffusi su tutto il territorio ucraino non pare sia così.

Oggi la realtà in cui Russia e Ucraina si sono ritrovate alla fine dello scorso autunno è sconosciuta al personale militare e agli scienziati e non si possono fare riscontri con il passato.

Sappiamo invece per certo che con temperature persistentemente sotto lo zero, secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Energia ucraino, oltre 10 GW di produzione di energia andranno persi entro gennaio 2026.

Tre quarti delle centrali termoelettriche sono danneggiate o distrutte e almeno il 40% delle centrali idroelettriche è fuori servizio. Anche dall'altra parte del confine, si verificano persistenti interruzioni di corrente nella regione russa di Belgorod, le cui centrali elettriche sono soggette a regolari attacchi da parte ucraina.



In Ucraina, le centrali termoelettriche di Uhlehirska, Trypiliska e Zmievka necessitano di ampie riparazioni, mentre la sottostazione di Kyivska (che fornisce energia principalmente da ovest a Kiev) è stata distrutta. Anche la centrale termoelettrica n. 5 di Kharkiv è stata danneggiata, così come la centrale termoelettrica n. 2, la centrale termoelettrica n. 4, la centrale termoelettrica n. 5 e la centrale termoelettrica n. 6 di Kiev.

Le centrali idroelettriche di Kanivska, Zaporizhzhia, Kremenchuk e Srednedniprovska sono completamente fuori servizio o richiedono riparazioni molto costose e lunghe. Le restanti tre centrali nucleari (la spina dorsale della stabilità della rete) sono costantemente costrette a ridurre la loro potenza.

L'Ucraina sull'orlo di una crisi umanitaria?

In questa situazione secondo le stime della Banca Mondiale, la carenza di energia in Ucraina nelle ore di punta raggiunge il 30% e ogni giorno, l'elettricità viene interrotta ai residenti in gran parte del Paese per periodi che vanno dalle 4 alle 16 ore o anche di più, se non si provvedesse a queste interruzioni la rete elettrica collasserebbe completamente.

La distruzione di trasformatori e interconnettori tra l'ovest e l'est del paese ha reso sino ad oggi impossibile la fornitura di energia elettrica ai consumatori abituali e ad alta potenza.

Le principali città, in particolare Kiev, sono rimaste parzialmente bloccate. Oltre alle interruzioni di corrente, le unità responsabili dell'ap-

provvigionamento idrico, della rete fognaria e, soprattutto, del riscaldamento, hanno iniziato a chiudersi.

E poi è arrivata la "tempesta perfetta" che i meteorologi non avevano previsto in autunno. Temperature inferiori anche oltre i meno 20 gradi hanno colpito la parte centrale del Paese e la capacità delle case di trattenere il calore è messa a dura prova in circostanze critiche.

Sulla carta, i progetti di nuovi edifici post-sovietici prevedevano che in molti di questi la temperatura non scendesse sotto lo zero prima di ripristinare il riscaldamento in caso di emergenza. Questo significava che le aziende di servizi pubblici avevano un po' di tempo libero per la vorarci, ma quando si sono raffreddati, le tubature, che non erano state drenate, sono scoppiate, rendendo impossibili i lavori di ripristino.

Così grandi tende con riscaldamento sono state installate nei cortili – non in tutti - di Kiev, dove i residenti possono riscaldarsi e persino dormire. Ma non in tutti i cortili.

Caccia alla responsabilità dei politici

Immediatamente è iniziata la caccia alle colpe dei politici. Il sindaco di Kiev Klitschko e Zelenskyy si sono accusati a vicenda di non essere preparati a simili situazioni, sostenendo che la capitale e l'intero Paese erano impreparati, anche se va sottolineato che sindaco e presidente non si incontrano di persona dal 24 febbraio 2022.

ESTERI

Con molti residenti impossibilitati a raggiungere case più calde in altre regioni, i malati, gli anziani e i bambini sono, come sempre, particolarmente a rischio. Evacuare queste persone da una città così popolata è un compito amministrativo arduo, ma è necessario farlo, anche se riguarda solo una piccola parte della popolazione.

Gli attacchi all'energia**una nuova forma di guerra**

Sotto il peso di tutti questi fatti, anche i leader militari occidentali stanno inevitabilmente la loro visione della vittoria attraverso attacchi alle centrali elettriche. La teoria ora incorporerà inevitabilmente questioni di sofferenza civile, nuove regole di guerra e una serie di altri aspetti umanitari. Ma questa è una questione per il futuro, per ora, la NATO ha risposto solo attraverso i media.

Tra novembre e dicembre dello scorso anno la trascrizione di un briefing del portavoce britannico della NATO, Jamie Shea, è stata rimossa dal sito web dell'Alleanza. Immediatamente i media russi, i politici dell'opposizione e gli oppositori degli Stati Uniti in tutto il mondo hanno ripescato la citazione NATO del 25 maggio 1999 che - in riferimento ai bombardamenti su Belgrado - recitava testualmente:

"Se il presidente Milosevic vuole davvero che tutta la sua popolazione abbia acqua ed elettricità, gli basta accettare le cinque condizioni della NATO e noi porremo fine a questa campagna. Ma finché non lo farà, continueremo a colpire le strutture che forniscono elettricità alle sue forze armate. Se questo avrà conseguenze civili, sarà un suo problema."

Sembra proprio che i russi abbiano adottato questa strategia. Infatti oggi la caratteristica principale di questa loro campagna è la persistenza e la ripetizione degli attacchi modulati in base a ulteriori ricognizioni degli obiettivi. Di conseguenza che deve riparare spesso non riesce a ripristinare le strutture prima degli attacchi successivi. Il comando ucraino e i principali politici stanno fuorviando il nemico esagerando le cifre dei danni nelle dichiarazioni ufficiali, una politica perfettamente logica nelle circostanze attuali, ma esistono anche prove oggettive e indirette sulla

situazione energetica ucraina che confermano la via del disastro.

Il principale indicatore del successo dei bombardamenti è la programmazione regionale delle interruzioni di corrente per i consumatori industriali e i cittadini. Questa programmazione consente all'intelligence russa di monitorare i risultati dei raid e pianificarne di futuri

Il significato politico di questi attacchi

Oltre al significato puramente militare, gli attacchi russi hanno anche un notevole significato politico. Mentre il primo blackout del novembre 2022 rappresentava una forma di pressione sulla leadership di Kiev, oggi l'obiettivo di Mosca è indebolire il più possibile l'industria, specialmente quella bellica.

In parole povere, questa pressione non è più esercitata personalmente su Zelensky e il suo Governo, ma su tutti gli ucraini che si rifiutano di rinunciare al Donbass che secondo alcuni sondaggi sono la maggioranza.

Se la popolazione cambierà idea sarà chiaro solo verso la primavera, ma indipendentemente dall'esito del conflitto, il ripristino delle infrastrutture distrutte richiederà molti anni e ingenti investimenti finanziari. Che a pagare sarà Mosca è piuttosto improbabile, nemmeno se venissero girati a Kiev i miliardi russi congelati nelle banche di Bruxelles, ma è il problema anche della genetica ricostruzione dell'Ucraina cui Mosca sta già guardando per i territori del Donbass che ormai considera sotto la propria giurisdizione. Per il resto dovrà provvedere l'Occidente con l'Europa che peraltro dovrà farsi carico del suo riarmo e anche del mantenimento del più grande esercito ucraino ai suoi confini, mentre Trump, as usual, penserà agli affari.

Dagli Usa ci salveranno gli Usa

di Barbara Scaramucci (*)

"Ho scritto questa canzone sabato, l'ho registrata ieri e ve l'ho pubblicata oggi in risposta al terrore di stato che sta colpendo la città di Minneapolis. È dedicata al popolo di Minneapolis, ai nostri innocenti vicini immigrati in memoria di Alex Pretti e Renee Good. Resta libero."

Sentire questa ballata dalle parole durissime ma con quella melodia profondamente americana, scritta, cantata e suonata da un artista che da sempre è stato dalla parte dei diritti e della libertà, è stato un momento bellissimo. E il modo con cui Bruce Springsteen l'ha presentata al mondo mi ha personalmente trasmesso un senso di speranza.

Springsteen ci ricorda che un'altra America ancora esiste, e in quella noi confidiamo perché l'orrore di Trump sia spazzato via dal vento sano della democrazia.

Da bambina giocavo con i cuginetti maschi con i soldatini e i campeggi di quelli che chiamavamo indiani d'America. Facevo sempre vincere gli indiani, ben prima di vedere Soldato blu. In America c'è tutto e l'imperialismo ha dominato per decenni, ma i nativi americani erano gli altri.



La mia generazione ha sognato l'America della beat generation raccontata da Fernanda Pivano, cantata da Bob Dylan e Joan Baez, e poi quella del dopo '68 - che è cominciata nel '64 a Berkeley in California - fatta dai film di Pollak e Kubrick, Robert Redford, Al Pacino, il Cacciatore di Robert De Niro e Meryl Streep, i cortei femministi di Susan Sarandon, la musica dei Doors, di Springsteen, e pure dei Beach boys, e si potrebbe andare avanti e avanti... Intanto, nella mitica collana "La Medusa" con i suoi libri verdi, leggevamo Steinbeck, Hemingway, Dos Passos, Salinger, andando la domenica pomeriggio a teatro a vedere i capolavori di Tennessee Williams. Forse era solo uno sprazzo, forse era la forza del ci-

nema, della musica, della letteratura, ma tutto questo c'è stato, come le parole di Bob Kennedy sul diritto alla felicità...so che ci sono stati il Vietnam, il Cile, Grenada, la Somalia, l'Iraq e tanto altro, e gli omicidi di JFK e Martin Luther King, ma per due volte i ragazzi americani, bianchi e neri, sono venuti in Europa a combattere per la libertà. E un'inchiesta giornalistica ha fatto dimettere un presidente. Dire che c'è e c'è sempre stata una sola America a me sembra riduttivo, e coltivo la speranza che anche dal tirannico autocrate psicopatico che fa sparire per strada ai cittadini americani innocenti e vuole cancellare la democrazia ci libereranno proprio gli americani.

(*) Articolo21.org

AGG-GREENCOM
Agenzia Climatologica Nazionale

Il sito internet è www.agg-greencom.it
Piazza Giovanni Pascoli 1 - 00199 Roma

Descrivere il programma di lavoro e le attività che si svolgono nell'ambito del mondo dell'energia, del clima e dell'ambiente civile e professionale. Menzionare le attività di ricerca e di sviluppo.

Info: info@agg-greencom.it

CONFIMPRESEITALIA
Confederazione Italiana delle Imprese Piccole e Medie

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana delle Imprese Piccole e Medie. È un'associazione di professionisti con una vasta rappresentanza di persone.

tel. 06-76651215 info@confimpreseitalia.it

CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★

Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

ESTERI

Iran, l'Unione europea mette i Pasdaran nella lista delle organizzazioni terroriste

I ministri degli Esteri dell'Unione Europea hanno deciso di inserire i Guardiani della rivoluzione dell'Iran nella lista delle organizzazioni terroristiche. Lo ha annunciato su X il capo della diplomazia Ue, Kaja Kallas. "La repressione non può restare senza risposta. I ministri degli Esteri dell'Ue hanno appena compiuto il passo decisivo di designare i Guardiani della rivoluzione come organizzazione terroristica. Qualsiasi regime che uccida migliaia di persone al suo interno sta lavorando per la propria fine", ha scritto Kallas. Imme-

diata la reazione iraniana lo Stato Maggiore delle Forze Armate iraniane, in una dichiarazione, ha condannato la designazione delle Guardie Rivoluzionarie come organizzazione terroristica da parte dell'Ue, avvertendo: "Le pericolose conseguenze di questa decisione ostile e provocatoria ricadranno direttamente sui responsabili politici europei". "L'azione irrazionale, irresponsabile e detestabile dell'Ue è stata indubbiamente intrapresa in obbedienza alle politiche egemoniche e disumane di Stati Uniti e Israele, e riflette

la profondità dell'ostilità e del risentimento dei leader del blocco nei confronti dell'Iran, delle sue forze armate e della sua sicurezza", ha aggiunto, citato dall'Irma. Nel frattempo, il Ministero degli Esteri iraniano, in una dichiarazione rilasciata ieri sera, ha definito la decisione dell'Ue "illegale, provocatoria e ipocrita", affermando: "Gli europei dovrebbero essere ritenuti responsabili di questa misura offensiva, che mira a compiacere Israele e i suoi sostenitori guerrafondai negli Stati Uniti".

Red



Zelensky: "Nessun accordo sulla tregua energetica"

Non esiste un accordo ufficiale di cessate il fuoco sugli obiettivi delle infrastrutture energetiche tra Ucraina e Russia. A dichiararlo è stato il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky in alcune dichiarazioni rilasciate ai giornalisti a Kiev e rese pubbliche oggi. La decisione, che Kiev considera un'"opportunità" piuttosto che un accordo vero e proprio, è un'iniziativa proposta dagli Stati Uniti e personalmente da Donald Trump. Se Mosca interromperà gli attacchi alle infrastrutture energetiche ucraine, Kiev si asterrà in cambio dagli attacchi ai siti energetici russi, ha quindi assicurato il leader ucraino. Zelensky, ha poi affermato che la Russia ha interrotto lo scambio di prigionieri perché non ritiene di trarne alcun vantaggio. "I russi hanno bloccato il processo. Non sono molto interessati allo scambio di persone perché ritengono che non porti loro nulla", ha detto il leader ucraino come riportano i media internazionali. "Pensano che ci dia qualcosa. Ma credo che debbano pensare anche alla loro gente, ai loro militari", ha concluso Zelensky. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha poi categoricamente respinto la possibilità di incontrare il presidente russo Vladimir Putin a Mosca e lo ha pubblicamente invitato il leader del Cremlino



a Kiev. "Certo, per me è impossibile incontrare Putin a Mosca. Sarebbe come incontrare Putin a Kiev. Posso anche invitarlo a Kiev, lasciarlo venire. Lo inviterò pubblicamente, se ha coraggio, ovviamente", ha detto ancora Zelensky. Il leader ucraino ha sottolineato che l'Ucraina desidera raggiungere un accordo costruttivo su una vera fine della guerra e organizzare un incontro che possa essere produttivo.

In migliaia a Kiev senza riscaldamento Temperature a -30 gradi

L'agenzia meteorologica statale ucraina ha previsto un drastico calo delle temperature, che nei prossimi giorni raggiungerà anche i -30°C. Lo riporta Sky News. Denys Shmyhal, ministro dell'energia, ha descritto la situazione come la crisi energetica più grave dall'inverno del 2022. In risposta alla crisi, le autorità hanno aperto 1.300 cosiddetti "punti di invincibilità", ovvero rifugi allestiti dal governo dove le persone possono trovare riparo. Secondo il sindaco di Kiev, circa 378 edifici a più piani nella capitale ucraina restano ancora senza riscaldamento. Vitali Klitschko afferma che la maggior parte degli edifici si trova nel grande quartiere Trojeshchyna, sulla riva sinistra settentrionale della città.

Red



Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 5275062

Via B. Ubaldini, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaghi 201/B - 00153 - Roma

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7238499

ESTERI

Starlink quasi collisione con satelliti cinesi

I rischi delle orbite congestionate

di Balthazar

Gli scienziati spaziali hanno da tempo lanciato l'allarme su uno scenario apocalittico: la collisione di due satelliti nell'orbita terrestre, con la conseguente creazione di detriti spaziali che innescano un effetto domino di ulteriori collisioni, rendendo potenzialmente inutilizzabile l'orbita terrestre bassa.

Ogni collisione genera più detriti, dando origine a un aumento esponenziale e incontrollabile di detriti spaziali che potrebbe rendere l'orbita terrestre inutilizzabile per generazioni. Sebbene questo scenario da incubo abbia tormentato gli scienziati spaziali per decenni, l'aumento esponenziale dei satelliti negli ultimi anni ha reso queste paure ancora più urgenti.

Un team di ricerca cinese ha affermato che una recente quasi collisione tra un satellite cinese e uno dei dispositivi Starlink di SpaceX ha costretto la società statunitense a modificare l'orbita di oltre 4.000 dei suoi satelliti.

A gennaio 2026, la costellazione Starlink di SpaceX contava circa 9.500 satelliti attivi in orbita. Ciò significa che l'incidente quasi fatale ha costretto l'azienda a modificare l'orbita di quasi il 40% dei suoi satelliti.

L'incidente è avvenuto il 10 dicembre quando i due satelliti sono passati a circa 200 metri di distanza l'uno dall'altro in orbita terrestre bassa (LEO). Il 1° gennaio Starlink ha comunicato che la società aveva intenzione di abbassare quasi la metà dei suoi oltre 9.000 satelliti Internet operativi da un'orbita di circa 550 km sopra la Terra a 480 km per "aumentare la sicurezza spaziale" e ridurre la "probabilità complessiva di collisione".

Sebbene Starlink non abbia suggerito alcuna connessione tra i due eventi, secondo i ricercatori dell'Institute of Software dell'Accademia cinese delle scienze, anche se non si è verificata alcuna collisione, "l'incidente ravvicinato è stato comunque inquietante e ha innescato direttamente la decisione di Starlink di abbassare l'orbita su larga scala".



Il team ha affermato che il veicolo spaziale cinese coinvolto era un satellite ad alta risoluzione per la ripresa di immagini della Terra, lanciato quel giorno insieme ad altri otto carichi utili a bordo da un razzo Kinetica-1.

In un articolo pubblicato il 29 gennaio il team ha affermato di aver utilizzato la piattaforma di ricerca sulla megacostellazione dell'istituto per identificare il dispositivo orbitale, costruito dalla Chang Guang Satellite Technology, come riportato dal South China Morning Post di Hong Kong.

I satelliti Starlink sono progettati per evitare autonomamente altri oggetti utilizzando sistemi di bordo e propulsori che sfruttano campi elettrici e magnetici per accelerare il propellente. Tuttavia, queste manovre evasive richiedono una condivisione avanzata dei dati sui prossimi lanci di satelliti. In passato Starlink ha sollevato preoccupazioni circa la mancanza di condivisione dei dati da parte di altri Paesi, in particolare Cina e Russia.

"Per evitare efficacemente le collisioni nello spazio è fondamentale la condivisione costante dei dati e una comunicazione affidabile tra gli operatori dei veicoli spaziali, ma persistono problemi di condivisione dei dati", ha affermato SpaceX nella sua documentazione presentata alla Federal Communications Commission

(FCC) degli Stati Uniti.

"Il coordinamento internazionale aggiunge un ulteriore livello di difficoltà, soprattutto con gli operatori cinesi e russi che spesso non condividono effemeridi o informazioni di contatto, nonostante gestiscano una parte significativa di satelliti manovrabili." Starlink ha già quasi 9.500 satelliti in orbita bassa (LEO) e prevede di lanciarne altri 2.500 per la fase iniziale. Nei prossimi anni, il numero di satelliti Starlink in orbita bassa (LEO) potrebbe salire a 34.000.

Allo stesso modo, SpaceX ha lanciato finora quasi 11.000 satelliti. SpaceX punta a lanciarne 42.000 e ha ottenuto l'approvazione della FCC per lanciare altri 7.500 satelliti di seconda generazione, raddoppiando la sua capacità di lancio di satelliti di seconda generazione a 15.000. La Cina ha spesso criticato la rapida espansione di Starlink, affermando che le sue migliaia di satelliti rappresentano rischi operativi e congestionano le risorse orbitali condivise, aumentando il rischio di collisioni. Sottolineando il pericolo rappresentato da queste enormi costellazioni satellitari, citando due incontri ravvicinati di questi satelliti con la stazione spaziale Tiangong nel 2021.

La decisione di Starlink di portare quasi la metà dei suoi satelliti su un'orbita più bassa, a 480 km dalla superfi-

cie terrestre, renderà i suoi satelliti anche più sicuri, poiché molti paesi stanno dispiegando grandi costellazioni nella banda dei 500-600 km e, mentre la Cina critica Starlink per la congestione delle risorse orbitali, sta pianificando di lanciare migliaia di satelliti in orbita bassa nei prossimi anni. La costellazione cinese Guowang in orbita terrestre bassa, finanziata dallo Stato e gestita da China Satellite Network Group, prevede di lanciare circa 13.000 satelliti per fornire Internet a banda larga a livello globale.

Allo stesso modo, India, Russia e UE stanno pianificando di lanciare centinaia di nuovi satelliti in orbita bassa nei prossimi anni.

Con l'aumentare dell'affollamento dell'orbita terrestre, gli incidenti sfiorati sono destinati ad aumentare ulteriormente, sollevando lo spettro in cui anche un singolo incidente potrebbe innescare una reazione a catena, con conseguente perdita di migliaia di satelliti e rendendo l'orbita terrestre bassa inutilizzabile per generazioni.

Per evitare uno scenario da incubo del genere, il mondo deve far rispettare degli standard globali, imporre la condivisione dei dati delle effemeridi e forse anche valutare l'imposizione di tariffe orbitali. Inoltre, dovrebbero essere introdotte norme severe per lo smaltimento dei satelliti al termine del loro ciclo di vita e per la rimozione dei detriti attivi dall'orbita. Le orbite terrestri sono una risorsa condivisa fondamentale che deve essere razionata in modo democratico ed equo per evitare conflitti.

Trump: "Sarebbe fantastico non dover attaccare l'Iran"
Ma opzione militare resta sul tavolo



Donald Trump ha assicurato di non avere alcuna voglia di attaccare l'Iran e che "sarebbe fantastico" se il regime facesse ciò che serve a evitare un'escalation militare nella regione. Teheran, ha detto il Presidente, deve fare "due cose" per evitare un'azione militare. "Numero uno, niente nucleare. E numero due, smettere di uccidere i manifestanti". "Abbiamo molte navi molto grandi e molto potenti che stanno navigando verso l'Iran in questo momento, e sarebbe fantastico se non dovessimo usarle" ha aggiunto. Intanto, secondo il New York Times, l'opzione militare resta sul tavolo. Il Pentagono ha presentato al Presidente americano Donald Trump una lista ampliata delle possibili opzioni militari contro l'Iran con l'obiettivo di colpire ulteriormente i siti dei programmi nucleari e missilistici o di indebolire il leader supremo Ali Khamenei. Le opzioni vanno oltre quelle che il Presidente americano stava considerando solo due settimane fa come strumento, a suo dire, per attuare la sua promessa di fermare la violenza repressiva delle proteste contro il regime. Le nuove opzioni includono anche raid delle forze americane in siti all'interno dell'Iran. In questo momento, insieme ai suoi consiglieri Trump sta valutando la possibilità di ordinare un intervento militare, anche possibilmente per realizzare un cambio di governo. Il Presidente rimane al momento aperto a una soluzione diplomatica. Trump ora adotta un approccio simile a quello che ha usato per il Venezuela, scrive il quotidiano americano.

Red

Trump l'inevitabile/3

di Marco Palombi (*)

E quando un bene pubblico diventa condizionato, la differenza tra chi può pagare e chi non può pagare diventa geopolitica.

Questa dinamica si innesta direttamente sui vettori di permacrisi che, come abbiamo scritto in Storie di futuri possibili nel 2025, agiscono da attrattori e amplificatori: polarizzazione statunitense, fragilità economica, competizione tecnologica, pressione migratoria e demografica; non come temi, ma come moltiplicatori di instabilità, capaci di trasmettere shock e di trasformare frizioni in fratture (Palombi, 2025).

In termini operativi, la "exit strategy" americana accelera la regionalizzazione dell'ordine, aumenta il costo della coesione interna nelle democrazie, e accresce la probabilità che crisi locali si saldino in concatenazioni sistemiche.

Per l'Europa, il primo effetto è securitario e fiscale insieme: l'incremento del carico di difesa come condizione di credibilità.

La Commissione europea stima che la spesa per la difesa nell'Unione sia cresciuta dall'1,3% del PIL nel 2023 all'1,5% nel 2024, con un livello atteso all'1,6% nel 2025 e nel 2026, sulla base delle misure annunciate entro la primavera 2025; ciò implica, per definizione, una riallocazione di bilancio in un contesto già segnato da vincoli di debito e di crescita debole (European Commission, 2025a).

La pressione verso soglie più elevate non è un capriccio: la NATO, nelle proprie stime, registra un'accelerazione della spesa e un aumento dei Paesi che superano il 2%; e SIPRI evidenzia che il 2024 ha segnato una crescita eccezionale della spesa militare europea, con la spesa in Europa (inclusa la Russia) salita del 17% fino a 693 miliardi di dollari, superando i livelli di fine Guerra fredda (SIPRI, 2025b).

Il punto politico è lineare: se la protezione americana viene percepita come meno automatica, l'Eu-



ropa deve acquistare deterrenza con risorse proprie; ma acquistare deterrenza significa comprimere, a parità di gettito, altre funzioni della coesione sociale, proprio mentre la demografia erode la base contributiva.

Qui la contabilità torna geopolitica. Sul caso italiano, documenti della Commissione indicano un rapporto debito/PIL atteso intorno al 136,4% a fine 2025 e 137,9% a fine 2026; grandezze di questa scala trasformano ogni punto di PIL di spesa aggiuntiva in un problema politico, non solo economico (European Commission, 2025b).

Se la traiettoria di difesa europea passa anche solo dall'1,6% verso il 2% in pochi anni, la differenza non è marginale: è un trasferimento di decine di miliardi annui, che in economie a bassa crescita produce inevitabilmente conflitto distributivo. E quando il conflitto distributivo incontra la crisi di legittimità, la coesione smette di essere un fatto culturale e diventa una variabile di sicurezza.

Il secondo effetto è commerciale-industriale: l'Europa subisce la trasformazione dell'accesso al mercato USA da principio a privilegio, e insieme subisce la riallocazione delle catene del valore verso spazi "amici" o domestici; ciò accelera una competizione intra-occidentale per capitali e impianti, proprio mentre l'energia resta un fattore di costo. La conse-

guenza tipica non è l'implosione immediata, ma la deindustrializzazione per attrito: investimenti che non arrivano, filiere che si spostano, energia più cara, costo del capitale più elevato. In parallelo, la guerra e la deterrenza riducono lo spazio fiscale. In altre parole, l'Europa affronta contemporaneamente tre "tasse": la tassa della sicurezza, la tassa dell'energia, la tassa della frammentazione commerciale.

Il terzo effetto è demografico-sociale, ed è quello che tende a diventare irreversibile. La fertilità nell'Unione è scesa a 1,38 nati vivi per donna nel 2023, in calo da 1,46 nel 2022; il dato non descrive una crisi ciclica, ma un vincolo strutturale che riduce crescita potenziale, aumenta il peso relativo delle pensioni e comprime la flessibilità fiscale (Eurostat, 2025a; Eurostat, 2024). In questo contesto, l'immigrazione è insieme necessità economica e shock politico. La Commissione europea indica un'impennata della net immigration nell'UE: circa 4 milioni nel 2022 e quasi 3 milioni nel 2023; numeri che, in sistemi politici fragili, trasformano rapidamente la gestione migratoria in polarizzazione, e la polarizzazione in instabilità di governance (European Commission, 2025c).

L'asimmetria è evidente: senza forza lavoro, la sostenibilità fiscale peggiora; con afflussi non governati, la coesione peggiora; e in entrambi i casi il margine politico si riduce.

A completare il quadro interviene la dimensione criminale-finanziaria, spesso trattata come tema "separato" ma in realtà strutturale: Europol stima che le approssimazioni più recenti dei profitti annui di nove mercati criminali nell'Unione vadano da 92 a 188 miliardi di euro; grandezze di questa entità competono con segmenti rilevanti della spesa pubblica e, soprattutto, si innestano su logistica, porti, costruzioni, servizi e flussi migratori, cioè sulle infrastrutture materiali della sovranità (Europol, 2023). In un'Europa sottoposta a stress fiscale e a frammentazione politica, l'economia criminale non è soltanto un problema di ordine pubblico: diventa un "attore" di distorsione sistemica.

In questo scenario, gli attrattori europei che abbiamo misurato nel libro già citato – implosione demografica, stagnazione produttiva, vulnerabilità energetica, disuguaglianza territoriale, crisi epistemologica, dipendenza strategica, pressione migratoria, criminalità transnazionale – non sono più tendenze da osservare, ma moltiplicatori che aumentano la probabilità di traiettorie divergenti tra Stati membri e, dunque, la probabilità che l'Europa affronti la transizione non come soggetto, ma come spazio (Palombi, 2025).

In Asia, il cuore dell'impatto è la fine della neutralità della globalizzazione: catene del valore e tecnologia non sono più allocate principalmente per efficienza, ma per affidabilità geopolitica. La leva tariffaria e il controllo delle esportazioni riorientano investimenti e flussi; l'effetto principale non è soltanto la riduzione di un export verso gli Stati Uniti, ma la riconfigurazione del profilo rischio-rendimento degli impianti. Dove prima valeva l'ottimizzazione, ora vale la ridondanza. E la ridondanza, per definizione, costa.

Qui la Cina rappresenta il nodo strutturale degli squilibri. I dati collegati alla World Bank indicano che la spesa per consumi finali delle famiglie e delle NPISH in Cina è stata circa il 39,57% del PIL nel 2023; una quota bassa rispetto alle economie avanzate, che riflette un modello che genera sur-

ESTERI

plus e pressione competitiva sulle industrie altrui (World Bank, 2025; Trading Economics, 2025).

In termini sistemici, ciò significa che la "exit strategy" americana non è soltanto risposta a un deficit commerciale, ma risposta a un'architettura globale in cui grandi aree generano surplus persistenti; quando l'assorbitore finale decide di ridurre l'assorbimento, l'aggiustamento non può che avvenire attraverso prezzi, cambio, disoccupazione, o conflitto politico interno nei Paesi esportatori.

Nel teatro indo-pacifico, la trasformazione della deterrenza è parallela: meno universalismo e più selettività significa che alleanze e posture diventano più condizionate, e dunque più interpretabili. L'ambiguità strategica – soprattutto su Taiwan e sulle zone grigie nel Mar Cinese Meridionale – diventa più rischiosa, perché il calcolo degli attori dipende dalla credibilità percepita e dalla velocità di reazione, non dalla retorica. In questa cornice, la spesa militare globale e regionale segnala l'aumento della "probabilità di incidente": SIPRI riporta che la spesa militare mondiale è salita a 2,72 trilioni di dollari nel 2024, +9,4% in un anno, con Stati Uniti a 997 miliardi; non è soltanto riarmo, è un indicatore di aspettative di instabilità, e dunque di una governance più fragile (SIPRI, 2025a; Reuters, 2025).

Quando le aspettative di instabilità crescono, gli attori investono in capacità; quando investono in capacità, aumentano le opzioni; quando aumentano le opzioni, cresce la probabilità di errore, di errore di calcolo o di escalation non voluta, è un circuito.

Il secondo mandato trumpiano spinge ulteriormente questa logica: la finanza viene "gerarchizzata", i flussi diventano controllati, la tecnologia diventa dominio di sicurezza; e in Asia ciò accelera una doppia dinamica: da un lato, riallineamenti (friend-shoring) e competizione per impianti; dall'altro, rafforzamento di blocchi e meccanismi alternativi, inclusi tentativi di ridurre la dipendenza dal dollaro. Ma i dati COFER del FMI mostrano che il declino del dollaro nelle riserve è stato reale e lento: intorno al 58% nel 2024, contro livelli sopra il 70% alla fine degli anni Novanta; abbastanza per indicare una tendenza, non abba-

stanza per sostituire rapidamente l'infrastruttura di liquidità del sistema (IMF, 2025).

Ne consegue che l'Asia non entra in un "post-dollaro", entra in un "dollaro meno universale ma ancora dominante", cioè in una fase in cui la frizione aumenta perché l'ordine monetario non cambia abbastanza in fretta da stabilizzare i nuovi blocchi, e non rimane abbastanza stabile da ridurre il rischio.

Nel Sud globale l'effetto è più crudo perché la "exit strategy" non sostituisce ciò che ritira con un'architettura universale alternativa; produce piuttosto una competizione di patronati, una selezione delle priorità e una riduzione della prevedibilità.

Quando l'accesso al mercato statunitense è condizionato e la protezione è selettiva, i Paesi a capacità fiscale debole assorbono lo shock per il canale più rapido: prezzo delle importazioni, valuta, inflazione, conflitto sociale.

Il canale delle commodities è il primo moltiplicatore. Tariffe doganali, sanzioni e riallineamenti logistici aumentano la volatilità di energia, minerali e alimentari; la volatilità, in Paesi con debito estero e basso margine fiscale, produce crisi di bilancia dei pagamenti e instabilità. In parallelo, la dinamica migratoria si irrigidisce verso l'Occidente; ma la pressione demografica non si arresta. Ne risulta una congestione: popolazioni giovani e crescita urbana rapida, a fronte di accesso limitato a capitali a basso costo e a mercati stabili. È lo scenario tipico in cui le reti criminali e i gruppi armati diventano fornitori di reddito e di ordine; e dunque la frammentazione non è soltanto politica, è economica.

In questo quadro, il dato europeo sulla crescita dell'immigrazione netta nel 2022–2023 indica un effetto di spillover diretto: quando i corridoi migratori non possono essere governati come flussi ordinari, diventano shock politici nei Paesi di arrivo e, simultaneamente, valvole di sfogo nei Paesi di partenza; in entrambi i casi, riducono la capacità di pianificazione e aumentano la vulnerabilità a interferenze e strumentalizzazioni (European Commission, 2025c). È qui che la permacrisi, da concetto, diventa tecnica di lettura: non una crisi, ma l'interazione stabile di crisi che si alimentano a vicenda (Palombi, 2025).ù

(*) *Economista*
3/segue

Addio all'ombrello di difesa americano? Intanto l'Orologio dell'Apocalisse segna 85 secondi alla fine

di Luca Ciarrocca (*)

«Se qualcuno pensa che l'Unione Europea o l'Europa nel suo insieme possano difendersi senza gli Stati Uniti, continui pure a sognare. Non potete».

Davanti alle commissioni riunite di difesa e affari esteri del Parlamento Europeo, il segretario generale della NATO Mark Rutte – colui che chiama Trump "paparino" – per la prima volta ha sdoganato un tema tabù nel vecchio continente: che l'Europa possa perdere l'ombrello nucleare americano.

«Good luck»

Dovendo davvero «fare da sola», ha spiegato Rutte, la spesa per la difesa degli stati UE membri NATO dovrebbe aumentare al 10%, non al 5% concordato. Rafforzare le proprie capacità nucleari costerebbe «miliardi e miliardi di euro». «Buona fortuna» ha detto Rutte. L'alert agli europei è chiaro: «Dovreste costruire una vostra capacità nucleare. E non sarete in grado».

Avvertimento che arriva nel momento di massima tensione politica transatlantica. Le minacce dell'uomo di Mar-a-Lago di anettere la Groenlandia, territorio semi-autonomo della Danimarca, alleata NATO, e l'uso irrazionale dei dazi come ricatto commerciale, hanno riacceso un dibattito che per anni era rimasto sottotraccia, creando nuovi dubbi e preoccupazioni su quanto l'Europa dipenda davvero da Washington per la propria sicurezza. Al centro del nodo c'è l'ombrello nucleare americano. L'architettura NATO include ancora oggi la nuclear sharing, cioè la presenza di bombe atomiche Usa "a gravità" in alcune basi europee, sotto regole di controllo politico e procedurale che mantengono il comando all'America. Questo arsenale, sebbene tecnicamente vetusto, rappresenta il legame fisico più solido tra le due sponde dell'Atlantico. In Italia, la presenza di questi ordigni si concentra nella base di Aviano, con circa 20-30 testate, e a Ghedi, che ne ospita tra le 10 e le 15 unità. Altri bunker sono operativi a Büchel in Germania, Volkel nei Paesi Bassi e Kleine Brogel in Belgio. Le bombe appartengono agli USA ma i caccia (per l'Italia Tornado e F-35) e i piloti sono europei, vincolati a una catena di comando che ha il suo vertice ultimo nello Studio Ovale. La solidità di questo sistema dipende dalla prevedibilità e affidabilità politica di Washington, oggi terremotata da Trump. È su questo punto che si inseriscono le proposte europee.

Il nucleare francese e britannico

Il presidente francese Emmanuel Macron ha più volte invitato ad aprire un «dialogo strategico» sull'estensione della deterrenza nucleare francese agli alleati UE. La Francia dispone di un arsenale stimato intorno alle 290 testate e di una deterrenza basata su sottomarini e una componente di missili balistici atomici. Ma per Parigi ogni ipotesi di protezione estesa resterebbe sotto decisione sovrana francese, senza automatismi.

Anche il Regno Unito è entrato nel dibattito. Londra possiede una deterrenza fondata sui sottomarini armati con missili Trident, con un arsenale stimato attorno alle 225 testate e un tetto "politico" massimo di 260. Discussioni riportate dalla stampa britannica parlano di valutazioni



riservate su una possibile condivisione della deterrenza con la Germania, come misura di continuità nel caso di un ridimensionamento del ruolo americano. Il governo di Londra ha confermato solo che tutte le opzioni vengono analizzate, ribadendo la centralità NATO. Il punto critico è che le deterrenze francese e britannica sono costruite su sistemi missilistici e su catene di comando nazionali. Trasformarle in un sostituto diretto delle B61 americane implicherebbe scelte radicali su dottrina, responsabilità e tempi decisionali, con effetti immediati sulla stabilità strategica dell'Europa.

Secondo il think tank RUSI, ogni spostamento verso est dell'arsenale atomico europeo verrebbe interpretato dalla Russia come una provocazione diretta, alimentando una spirale di escalation in un momento di estrema fragilità globale. Ecco perché il «good luck» di Rutte: l'Europa e gli Stati Uniti «hanno bisogno l'uno dell'altro» ha affermato, per cui il Vecchio Continente «dipenderà dall'ombrello nucleare americano per un periodo di tempo considerevole». Il segretario generale della NATO è anche scettico sull'idea di un esercito europeo. Una forza di difesa comune UE in aggiunta alle forze armate nazionali porterebbe a «molte duplicazioni» ha avvertito. «Complicherebbe le cose. E il Presidente russo Vladimir Putin ne sarebbe entusiasta».

85 secondi

Proprio oggi, i vertici del Bulletin of the Atomic Scientists, insieme al premio Nobel per la Pace Maria Ressa, hanno svelato la nuova impostazione del Doomsday Clock, l'Orologio dell'Apocalisse per il 2026. L'anno scorso, le lancette segnavano 89 secondi alla mezzanotte, il punto più vicino alla catastrofe globale mai registrato nella storia. Oggi il Bulletin ha spostato il clock a 85 secondi alla mezzanotte, da ora il punto di massima vicinanza mai raggiunto al momento che simboleggia la fine dell'umanità così come la conosciamo.

In un mondo in cui la Cina espande il proprio arsenale, l'Iran sfiora la soglia atomica e la Corea del Nord prosegue i suoi test, l'Europa è chiamata a scegliere. La tesi di Rutte è che Europa e Stati Uniti abbiano bisogno l'uno dell'altro. Resta da vedere se Washington, sotto la spinta imprevedibile delle sue tensioni interne, sia ancora disposta a condividere il peso di questo destino.

(*) *Giornalista e scrittore*

di Giuseppe Onorati

Se con estrema semplicità si chiedesse una rappresentazione del Mondo in questo inizio 2026, con altrettanta estrema nettezza si potrebbe rispondere che ci fornisce uno scenario di precarietà o meglio, di equilibrio precario.

La storia moderna e quella contemporanea si possono connotare per l'equilibrio fra potenze, relazioni tra forze che cercano di vivere, raggiungere i propri obiettivi e svilupparsi, vincolate dal temperamento dell'esistenza e delle esigenze altrui; fintanto che ciò si riesca ad ottenere, l'equilibrio sta in piedi, altrimenti iniziano le frizioni che dopo un certo limite sfociano in conflitti. Anche il tempo attuale parrebbe caratterizzato da un equilibrio precario fra potenze, in ragione della crescente complessità in cui le relazioni internazionali si siano configurate e si stiano configurando.

Con la fine della Guerra Fredda il politologo statunitense Francis Fukuyama teorizzò la fine della storia, in quanto per logica storico-evolutiva, gradualmente il Mondo si sarebbe allineato alle categorie occidentali della democrazia liberale e del capitalismo, facendo sì che il mercato avrebbe regolato la vita, tutelato dal diritto. La previsione di Fukuyama in fondo non è stata che un'anticipazione teorica del progetto di globalizzazione, secondo il quale libertà ed utilità avrebbero superato tutti i valori ed i fini innescenti contraddizioni e conflitti, in nome di una società globalmente pacificata.

Proprio la storia ha sconfessato la previsione di Fukuyama, portando ad un Mondo in cui ciò che doveva globalizzarlo in senso liberal-mercato, ha prodotto un equilibrio di potenza precario, nel quale l'intreccio complesso d'interdipendenze d'interessi, mantiene alta la possibilità di continue tensioni.

Marx, Nietzsche ed Hegel più che Fukuyama possono aiutare ad interpretare l'attualità di un Mondo in cui ragione economica, volontà di potenza e dinamiche di equilibri fra forze, parrebbero le categorie di senso che guidano la vita nello scacchiere internazionale.

L'ideologia globalista ha mascherato un grande equivoco: la fine di motivi di conflitto fra potenze, per una società-mondo occidentalizzata e libera, semplicemente apriva ad uno scenario ad egemonia unica degli Stati Uniti, unica potenza in diritto-dovere di garantire l'ordine a visione occidentale (o sarebbe

Il mondo? Un grande affresco di precarietà



meglio dire, da una prospettiva dell'occidente, liberal-capitalistica e di mercato, che certamente non rappresenta tutto lo spettro di valori e visioni occidentali). Da qui l'(auto) investitura degli U.S.A. a garante dell'ordine mondiale e la legittimazione degli interventi per "esportare la democrazia".

Il progetto globalista di una società-mondo mercato, viene impostato su due linee fondamentali: lo sviluppo del capitalismo finanziario e lo sviluppo della Cina come fonte manifatturiera globale, che con i bassi costi del lavoro, avrebbe pressato al ribasso i livelli salariali e reso a discapito del lavoro in generale, i rapporti di produzione nei paesi industriali sviluppati, portando le democrazie sostanziali a degenerare.

Effettivamente così è stato per entrambe le linee d'impostazione ma a costi di gravi crisi economiche e sociali, tagli al welfare ed impoverimento della classe media, con conseguente erosione democratica. Il capitalismo finanziario ha prodotto una serie di crisi, di cui quella sistemica del 2007, con ripercussioni catastrofiche; la Cina entrata nel W.T.O. nel 2001 ha aggredito il mercato occidentale, con un enorme vantaggio competitivo giocato sui costi del lavoro e della tutela ambientale.

Questa vittoria commerciale ha portato la Cina a crescere a feno-

menali ritmi e soprattutto ad accumulare ingenti capitali, messi a servizio di una eccellente visione strategica ma del resto, se si consideri la storia della civiltà del Dragone, non ci si dovrebbe meravigliare. Ben presto ha iniziato ad investire in ricerca e sviluppo tecnologico, raggiungendo risultati strabilianti, anche dal punto di vista militare, addirittura portando da diverse parti a considerare un superamento degli Stati Uniti d'America. Poi, ha iniziato ad investire all'estero in infrastrutture, energia e tecnologia, creando saldi rapporti di partenariato in diverse zone del mondo: dal Medio Oriente all'America Latina, all'Africa, all'Asia centro meridionale; dal Sud-Est Asiatico all'Europa, al Mediterraneo, intesendo una rete di rapporti strategico-economici che rappresentano l'intelligente estensione di potenza cinese, improntata ad un paradigma di pragmatismo ed utilità. Dunque la partita fondamentale è fra U.S.A. e Repubblica Popolare Cinese ma con un'importante presenza, quella russa, potenza militare-nucleare, prima per numero di testate possedute, che ha risorse strategiche, come petrolio e gas in primis e che si pone come obiettivo la conservazione e difesa del proprio vastissimo territorio, cercando anch'essa rapporti di partenariato

strategici in varie parti del Mondo come: Asia, Medio Oriente, Africa ed America Latina. In seguito alle sanzioni inflitte dall'Unione europea alla Federazione Russa negli ultimi anni, si sono incrementati gli scambi di petrolio e gas russi con la Cina, saldando maggiormente il legame strategico fra le due potenze.

Ed è così che il progetto globalista improntato all'unipolarismo statunitense, quasi per paradosso storico, offre un mondo tripolarizzato, in cui una superpotenza economica, tecnologica e militare in strabiliante ascesa (la Cina), con una superpotenza militar-nucleare (la Russia), hanno aperto la strada a uno scenario multipolare, fatto di alleanze pragmatiche, in funzione dell'utilità economica e strategica; iniziando dai BRICS e passando per vari accordi di cooperazione, varie intese di partenariato ed alleanze, Cina e Russia hanno dato vita ad un sistema d'interdipendenze in diversi continenti, grazie al quale, medie potenze (vedi l'India) e Paesi del Sud del mondo, sperimentano vantaggi economici e strategici, anche resistendo a sanzioni ed isolamenti da parte dell'Occidente.

A sua volta l'Occidente si è trovato, nonostante parte dell'opinione pubblica sia ancora illusa ideologicamente del contrario, a non essere più il centro decisionale

e propulsivo della scena storica a dover fare i conti con un mondo complesso in cui i margini per evitare passi falsi si siano ridotti.

Gli U.S.A. con la presidenza Trump, comprendendo il nuovo equilibrio di potenza che si è configurato, hanno deciso di concentrarsi strategicamente su se stessi, sugli interessi nel proprio continente ed in una regione per loro importantissima, il Medio Oriente. Le politiche dei dazi, l'operazione in Venezuela d'inizio Gennaio, l'iniziativa verso la Groenlandia ed in ultimo l'invio di portaerei, navi da guerra con cacciatorpediniere al seguito verso il Golfo Persico, per la situazione di tensione sviluppata con l'Iran, sono dimostrazioni evidenti di ciò; altrettanto evidenziano anche la precarietà degli equilibri, se consideriamo che Venezuela ed Iran siano partner strategici di Cina e Russia, e se pensiamo alla Groenlandia come ad un avamposto strategico per le rotte artiche oltre che per ricchezza d'idrocarburi, minerali e terre rare.

Allo stesso tempo, gli U.S.A. lasciano agli alleati del Patto Atlantico l'incombenza di responsabilizzarsi e pensare alle proprie sorti difensive aumentando del 5 per cento del prodotto interno lordo, i flussi per finanziare l'organizzazione del potenziamento difensivo.

L'Unione Europea in questa fase storica sperimenta una piena inconsistenza politica; pur rappresentando una grande economia, in uno scenario globale di equilibrio di potenza, non essendo una potenza politico-militare, né avendo l'organizzazione politica ed istituzionale per poterlo diventare al momento, con argomentazioni ideologiche nasconde male la sua irrilevanza e la sua sostanziale frammentazione nelle varie posizioni dei suoi componenti.

Il Mondo globalizzato che avrebbe dovuto superare le criticità conflittuali, ha restituito un equilibrio di potenza in uno scenario di alta complessità e pericolosità.

CRONACHE ITALIANE

Prima sentenza di riconoscimento degli orfani non a carico

Applicati i principi delle Sezioni Unite

di Massimo
Maria Amorosini (*)

Riconosciuti i diritti di Fabio Barone, orfano di vittima del dovere non a carico fiscale. A stabilirlo è la sentenza n. 118/2026, pronunciata il 22 gennaio 2026, dalla Sezione Lavoro della Corte di Appello di Palermo. Accolte le tesi dell'ONA – Osservatorio Vittime Amianto e dell'Osservatorio Vittime del Dovere e dell'Avv. Ezio Bonanni che presiede entrambe le Associazioni.

Il Ministero della Difesa si opponeva in quanto sostiene che per gli orfani non a carico dovrebbero essere negati tutti i diritti mentre invece l'Avv. Ezio Bonanni ha evidenziato che, rispetto all'evento di morte di uno stretto congiunto, vittima del dovere, la non sussistenza nel carico fiscale al momento della morte non può essere un discrimine.

La questione non è di poco conto perché riguarda migliaia di orfani. Per anni, purtroppo, ha prevalso una interpretazione restrittiva che finalmente vacilla. Sono attese a breve le pronunce delle altre Corti di Appello, tra cui anche la Corte di Appello di Roma, e della stessa Corte di Cassazione.

Infatti, le Sezioni Unite del 30.12.2025 si sono limitate ad una affermazione di principio che dovrà trovare attuazione nei Giudici di merito ed essere eventualmente di nuovo posta all'attenzione della Suprema Corte.

Cosa ha stabilito la Corte d'Appello di Palermo

La Corte ha riformato la sentenza di primo grado del Tribunale di Trapani, affermando che la condizione del carico fiscale non può essere utilizzata per negare i diritti che la legge riconosce agli orfani delle vittime del dovere in quanto tali. In particolare, i giudici hanno condannato il Ministero della Difesa e il Ministero dell'Interno al riconoscimento delle provvidenze economiche spettanti, ponendo fine a una prassi amministrativa discriminatoria.

Nel dispositivo è stato riconosciuto il diritto di Fabio Barone all'assegno vitalizio mensile di 500 euro, con decorrenza dal novembre 2019, oltre agli ulteriori benefici economici e previdenziali previsti dalla normativa di settore. È stato inoltre disposto l'obbligo per il Ministero dell'Interno di aggiornare la graduatoria unica nazionale, con l'inserimento del nominativo dell'avente diritto.

Il caso in breve

Fabio Barone, trentaquattrenne di Trapani, rimasto orfano all'età di 27 anni, per malattia asbesto correlata che aveva determinato la morte del padre Barone Biagio (cancro dei reni ed altre infermità riconosciute per esposizione ad amianto) aveva presentato domanda per il riconoscimento dei benefici previsti per i familiari dei servitori dello Stato deceduti in servizio. L'istanza era stata inizialmente respinta sul presupposto che non fosse fiscalmente



a carico del padre al momento del decesso. La Corte d'Appello ha chiarito che tale requisito non è previsto dalla legge come condizione per il riconoscimento dei diritti degli orfani, ribadendo la necessità di un'interpretazione conforme ai principi di uguaglianza e tutela sostanziale.

Il richiamo alla Cassazione: fine delle discriminazioni

La decisione si inserisce nel solco tracciato dalla recentissima pronuncia della Corte di Cassazione a Sezioni Unite n. 34713/2025, che ha risolto un contrasto giurisprudenziale durato anni. Con tale sentenza, la Suprema Corte ha stabilito che gli orfani delle vittime del dovere hanno diritto all'assegno vitalizio anche se economicamente autonomi e non fiscalmente a carico, con decorrenza dal 1° gennaio 2008, ponendo

fine a una disparità di trattamento ingiustificata.

Le dichiarazioni dell'Avv. Bonanni

«Questa sentenza rappresenta una vittoria di giustizia e di civiltà – dichiara l'avv. Ezio Bonanni, legale di Fabio Barone e Presidente dell'Osservatorio Nazionale Amianto e Vittime del Dovere –. Per anni i Ministeri hanno opposto un muro contro gli orfani non fiscalmente a carico, negando diritti riconosciuti dalla legge. Oggi, grazie all'intervento delle Sezioni Unite e alla decisione della Corte d'Appello di Palermo, questa discriminazione viene finalmente superata. Confidiamo che il Ministro Crosetto voglia dare seguito alla decisione della Magistratura, superando definitivamente una lettura discriminatoria che ha penalizzato gli

orfani di vittime del dovere e restituendo dignità alla memoria dei servitori dello Stato».

La pronuncia apre ora la strada al riconoscimento dei benefici per tutti gli orfani delle vittime del dovere, indipendentemente dalla loro condizione economica al momento della morte del genitore.

L'impegno dell'ONA e dell'Osservatorio Vittime del Dovere

L'Osservatorio Nazionale Amianto – ONA APS, e lo stesso Osservatorio Vittime del Dovere, proseguono il loro impegno per la tutela delle vittime del dovere e degli equiparati a vittime del dovere.

Tra questi ultimi, in particolare le vittime amianto. Infatti, questo killer i cui minerali sono definiti anche asbesto, ha provocato e continua a provocare migliaia di morti. Sussiste il diritto all'equiparazione a vittima del dovere. Questo è un riconoscimento molto importante che si somma al diritto al risarcimento danni. In ogni caso l'impegno dell'Avv. Ezio Bonanni prosegue sia nella difesa che nella prevenzione.

Proprio per realizzare le finalità di prevenzione primaria, l'associazione ha a suo tempo costituito lo sportello ONA. Per la tutela dei cittadini e lavoratori è sufficiente contattare telefonicamente il numero verde ONA gratuito 800 034 294, oppure scrivere direttamente attraverso il sito ONA.

(*) Giornalista

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale ed adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pizza pranzo, al cocktail bar.

servizi



Via Andres Doria, 2/4 - 00192 Roma





ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps



Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it